

Giovinezza

Da Trezzo a Milano

Quello del 1529 è l'inverno più freddo in casa Nizzola: avanti il camino Giacomo rimane forse col patrigno e il fratellastro Francesco a parlare di come sarebbe bello andarsene dalla terra che copre Gaspare, Caterina, Imolo. Magari per maturare altrove l'arte ricevuta. Trasloca presto a Milano, dove non possiamo escludere bazzichi già qualche bottega orafa. Conquista i suoi 20 anni abitando nella parrocchia meneghina di Santa Maria Beltrade a Porta Vercellina e, quasi per certo, Francesco lo raggiunge. Può ormai amministrare la propria quota d'eredità materna. E giovedì 25 maggio 1531 rivede a Trezzo il notaio Niccolò Andrej, che ancora lo chiama Ginolo, solo per vendere 8 pertiche di terra a Giacomo e Alessandro Maffoli: i figli di *magister* Stefano. 50 lire imperiali glielo versano subito, promettendone altre 20 entro San Martino. A Trezzo Nizzola aliena quest'ultimo campo per scordare i lutti sofferti e ingranare la sua nuova vita a Milano. Le 8 pertiche di campo giacciono in località San Martino, confinando a nord col canonicato di San Giorgio in Cornate, con la strada a sud e a ovest, mentre le delimita a est la terra di Battista da Cassano. Almeno su tre lati, i limiti ricalcano quelli dell'appezzamento acquisito tre anni prima da mamma Caterina, che l'aveva pagato 65 lire imperiali a Giacomo da Cassano, fratello di Battista. L'estensione è però ridotta di 3 pertiche, forse per via delle spartizioni ereditarie con Francesco, il fratellastro di Giacomo. Si disperde così il latifondo che la madre aveva dilatato a nord di Trezzo.

(ST) Imbreviaturae mei Nicolay de Andreis notaius. In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo indictione quarta die Jovis vigesimo quinto mensis may.

Venditio facta per Jacobum de Nizolis Jacobo de Mafolis.

Jacobus dictus Ginolus de Nizolis fq m.ri (magistri) Gasparis ac etiam filius quondam et heres Chaterinae de Maziis PVPSte Marie Beltradis Mli.

Volontarie etc.

Et omnibus modo etc.

Venditionem et datum ad proprium etc. fecit m(esser) Jacobo de Mafolis fq m.ri Stephani habitanti in burgo Tritii etc. Ibi presenti etc. ac ementi suo nomine proprio et item nomine etc. Alexandris eius fratris et pro se.

Nominative de petia una terrae campi jacente In territorio Tritii ubi dicitur Ad Sanctum Martinum cui cohoret a mane Baptista de Cassano a meridie strata a sero canonicatus S.ti Giorgii de Cornate et a monti similiter perticharum octo vel circha.

Salvo etc.

Item de omnibus juribus etc.

Cum solemnibus ex nove cessione iurium et actionum translatione dominii et possessionis constitutione missi et procuratores in rem suam postione in sui locum jus et statum promissione defendendi etc. in forma comuni etc.

Et pro pretio etc. Librarum septuaginta imperialium etc. Quas quidem libras septuagint imperiales dictus Jacobus promissit etc. obligando etc. pignori dicto Jacobo Ginolo presenti etc. de presenti numerari facere per dominum Laurentium de Sartirana libras Quinquaginta imperiales et ressiduum Quoddam quod est de libris viginti imperialibus Dictus Jacobus promissit ut supra

dare hinc ad festam S.ti Martini proximi intranti cum omnibus expensis etc.

Et hoc pro plena etc.

Rexervando etc.

Item renontando pluri pretio etc. Cum pactis executionis vicissim etc. et juramento etc. Actum in domo habitationis mei notarii Sita in Tritio etc. Coram domino Danieli de Perticis fq d. Antonii Habitanti Tritii mediolanensi notaio etc. Testes Jo Ambrosius de Sanctis fq d. Bonifortis habitator Tritii etc. et Petrus de Bustis dictus de Puteo fq Ambrosii habitator Tritii etc. et Stephanus de Scottis fq Joannis habitator Concosie etc. omnes noti etc.

«(ST) Imbreviatura di me Nicolao de Andreis notaio.

(In calce) Vendita fatta da Giacomo Nizoli a Giacomo Mafoli.

Nel nome del Signore, l'anno dalla sua natività 1531, indizione IV, giovedì 25 Maggio.

Volontariamente ecc. e in ogni modo ecc. Giacomo Nizoli detto Ginolo figlio del fu maestro Gaspare e anche figlio della fu Caterina Mazza, abitante in Porta Vercellina alla Parrocchia di Santa Maria Beltrade ha fatto vendita e trasferimento di proprietà a Giacomo Mafoli del fu maestro Stefano, abitante nel borgo di Trezzo ecc. ivi presente e acquirente in nome proprio e altresì in nome di Alessandro suo fratello ecc. nominativamente di una pezza di terra campiva, giacente in territorio di Trezzo dove si dice a San Martino, a cui confina da mattina Battista da Cassano, da mezzodì la strada, da sera e similmente da monte il canonicato di San Giorgio di Cornate, la quale è di otto pertiche all'incirca, salvo ecc.

Allo stesso modo, per tutti i diritti ecc. con le formalità per la cessione di diritti e trasferimento di atti di dominio e possesso, costituzione di messi e procuratori al posto suo per difendere il diritto e il proprio stato di possessione ecc. nella forma comune ecc.

E quanto al prezzo (è convenuto) ecc. lire settanta delle imperiali. Le quali 70 lire imperiali Giacomo (Mafoli) anzidetto ha promesso ecc. con obbligo e impegno verso detto Giacomo Ginolo presente ecc. facendo contare sul momento da Lorenzo Sartirana lire 50 imperiali e il rimanente, che è di lire imperiali 20, detto Giacomo promise di dare ciò entro la festa del prossimo San Martino, con tutte le spese ecc. Tutto ciò per piena ecc. riservando ecc. e parimenti rinunciando a maggiorazione di prezzo ecc. con patti di reciproca esecuzione ecc. e giuramento ecc.

Fatto nella casa d'abitazione di me notaro, sita in Trezzo ecc. alla presenza del signor Daniele de Porticis figlio del quondam signor Antonio, abitante a Trezzo, notaio milanese.

Testimoni, Giovanni Ambrogio de Sanctis del fu signor Boniforte, abitator di Trezzo ecc. Pietro de Bustis, detto del Pozzo, del fu Ambrogio abitante a Trezzo ecc. e Stefano Scotti del fu Giovanni abitante a Concesa ecc. tutti noti ecc»⁴⁰.

Milano

Giacomo compie col fratellastro Francesco la tradizione artigiana che vale ai loro padri l'eccellenza di *magistri*. I lutti e la vendita lo sciolgono da ogni vincolo trezzese, consegnandolo al fervore delle botteghe milanesi già nel 1531. Abita vicino via degli Orefici, al cui patrono (Sant'Eligio) il duomo vota una vetrata nella nave meridionale. La critica riconosce sullo stile di Giacomo incisore l'ascendente di Leone Leoni (1509-1590) che approda però troppo tardi a Milano per essergli maestro. Ad escluderlo, secondo Babelon, è anche il tono del carteggio che

⁴⁰ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai di Milano 928 – filza 8208: trascritto dal dott. Riccardo Genovesi e tradotto da don Luigi Cortesi. Dei due Maffoli, Giacomo è ancora vivo nel 1560, quando acquista una proprietà dalla congrega trezzese della Carità.

i due intrattengono «*d'égal à égal*»: senza sottendere un discepolato di Giacomo presso Leone, che anzi lo appella «*Molto mag(nifi)co s(igno)r mio oss(ervatissi)mo*» in una lettera milanese del 2 aprile 1583⁴¹. Sono questi gli accenti dell'amicizia che l'autore francese sospetta nasca già durante un improbabile praticantato dei due alla stessa bottega. Quale fra le tante Ginolo frequenti mentre la gente smette di chiamarlo così, è difficile dire: magari l'officina milanese dei Miseroni, cui resta legato a doppio nodo. Nella sua bisaccia ha gli strumenti presi da casa Nizzola e l'abilità di usarli. Ma il silenzio degli archivi tra il 1531 e il 1540 lascia supporre che affianchi qualche mastro meneghino prima di esporre sulla via un'insegna propria.

Nel 1540 lo ha già fatto. Dalla parrocchia di Santa Maria Beltrade in Porta Vercellina, dov'è forse a bottega, Nizzola trasloca verso Porta Ticinese presso la parrocchia di Santa Maria al Cerchio. Apre qui i battenti dietro cui vive e lavora insieme. Lo sappiamo dai «*Pacta*» convenuti mercoledì 12 maggio 1540 tra Giacomo e il giovane Alessandro de Congis, che il padre Giovanni Ambrogio accompagna. Dal primo del mese («*in kalendis mensis may proximis preteritis*») il ragazzo, abitante alla parrocchia di San Sempliciano in Porta Orientale, chiama «*maestro*» il Nizzola che gli insegna «*artem intaliandi lapides preciosos, camainos ac vasa diversarum sortium ex lapidibus ut supra*»: il mestiere cioè di intagliare pietre preziose, cammei e vasi di varie fogge negli stessi materiali. E' questa la prima esplicita descrizione dell'arte esercitata dal Nizzola, che non conosce ancora il conio delle monete in cui eccellerà. Terrà il giovane con sé per cinque anni, facendolo lavorare «*etiam aliquando de noctu*» (certe volte anche la notte) se i tempi di consegna lo richiedano. E, qualora Alessandro cada in ozio o malattia, l'assenza dalla bottega verrà recuperata dopo quel quinquennio. Giacomo inizia l'allievo al mestiere dell'orafo, assecondandone l'ingegno («*iuxta eius posse*»), e ne paga la permanenza in casa propria più un compenso totale di 100 Lire imperiali. Gliel'è deve in due consegne al terzo e al quinto anno, purché Alessandro si comporti «*fideliter et legaliter bona fide sine fraude*»: secondo fiducia e onestà, senza quelle furbizie che una multa di 25 scudi lo scoraggia dal tentare. La stessa che sanziona ogni eventuale disobbedienza al contratto, stilato dal notaio milanese Giovanni Antonio Crivelli fu Francesco:

Pacta. In nomine domini anno a nativitate Eiusdem millesimo Quingentesimo quadragésimo indictione XIII die mercurii duodecimo mensis may.

Dominus Johannes Jacobus de Nizolis fq d.ni Gasparis Porte Ticinese parochie Sancte Marie ad Circundum M.li parte una Et domini Jo Ambrosius de Congis fq dni Antonii POPSt Smplicianum M.li et Alexander Eius dni Jo Ambrosii filius faciens item omnia Infrascripta in presentia suprascripti Eius patris et Parobolam dantis ex parte altera.

Fecerunt et faciunt infrascripta pacta et Conventiones simper attendenda eos ut infra, videlicet (:)

Et primo que dictus Alexander permaneat cum supradicto domino Jo. Jacobo ad eius apotecam seu domum in qua et veru ubi ipse dominus Jo. Jacobus exercet artem intaliandi lapides preciosos, camainos ac vasa diversarum sortium ex lapidibus ut supra vel alter in simili arte ad laborandum et ad iuvandum ipsum dominum Jo. Jacobum in simili arte exercendo personam suam die quolibet laborativo etiam aliquando de noctu secundum exigentiam temporis et hinc ad et per annos quinque proximos futuros principiando in kalendis mensis may proximis preteritis gerendo se fideliter et legaliter bona fide sine fraude sed quaecumque opportuna circa artem ipsam faciendo etc.

⁴¹ A.S., obras y bosques, Escorial: leg. 8; cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 18.

Et viceversa ipse d. Jo. Jacobus ipsum Alexandrum docebit artem predictam seu in artem predictam iuxta eius posse et (..) deinde solvet ipsi Alexandro pro mercede predicti temporis libras centum imperiales soluendarum scilicet pro medietate in fine tertii anni dictorum annorum quinque et alteram medietatem in fine dicti temporis cum omnibus expensis.

Pacto que ubi ex difectu ipsius Alexandri vel ex eius infermitate quae deuscienter accideret deficere per aliquos dies seu menses in dicto tempore que tunc teneatur reficere post temporibus predictis sed alteri modo.

Quare dictae partes promisserunt obligandose Et ipsi pater et filius etiam insolidum Et pignori sibi vicissim et habere ratum etc. et attendere etc. Et noscitur aveniri et sub reservatione et sub pena scutorum vigintiquinque dandorum etc. qua pena est nihilominus

Relaxando etc.

Quae omnia etc.

Constituerunt etc.

Insuper iuraverunt

Et de predicta etc.

Actum in domo habitationis mei notarii Et presentibus Stephano de Ripa filio domini Johannis Ambrosii PTPSt Marie Beltradis M.li,

Domino Petro de Brisio fq d.ni Francisci PTPSt Marie Beltradis M.li, protonaris.

Testes (:) dominus Jo Ambrosius de Cantono fq d. Jo Antonii PTPSt Marie Beltradis M.li notus, dominus Jo Petrus de Serono

fq d.ni Bartholomei PVPSt Marie Pedonis et dominus Franciscus de Cribellis fq d.ni Jo. Antonii habitans in loco Uboldi pl. Parabiaghi ducato Mediolani.

Patti. Nel Nome del Signore l'anno di sua Natività 1540, indizione XIII, Mercoledì 12 Maggio. Il signor Giovanni Giacomo Nizzola, figlio del fu signor Gaspare, di Porta Ticinese e Parrocchia di S. Maria al Cerchio in Milano, da una parte, e dall'altra parte il signor Giovanni Ambrogio de Congis, figlio del fu signor Antonio, della Parrocchia di S. Simpliciano di Porta Orientale in Milano, e Alessandro figlio del medesimo signor Giovanni Ambrogio, confacente pure gli stessi patti infrascritti alla presenza del medesimo suo padre come garante, hanno fatto e fanno i patti e convenzioni infrascritti, da ottemperarsi sempre fra loro, come segue, ossia:

Primo, che detto Alessandro rimanga con il sopradetto signor Giovanni Giacomo (Nizzola) nella sua bottega ovvero casa in cui egli signor Giovanni Giacomo esercita l'arte di intagliar pietre pregiate, cammei e vasi in fogge diverse, da pietre come sopra, e altrimenti a lavorare e aiutare in simil arte lo stesso signor Giovanni Giacomo, prestandosi a esercitare se stesso per ogni giorno lavorativo e anche talvolta di notte, a seconda delle esigenze di tempo, da ora in avanti e per i cinque anni prossimi futuri, incominciando dalle kalende del mese di Maggio prossimo passato, comportandosi fedelmente e legalmente, con buona condotta, senza furbizie, bensì compiendo ogni azione opportuna, relativamente alla medesima arte.

E, viceversa, il medesimo signor Giovanni Giacomo insegnerà ad Alessandro l'arte sopradetta ovvero lo eserciterà nell'arte secondo le sue possibilità, buona inclinazione e ingegno, e poi ad Alessandro, come compenso per il periodo predetto, darà cento lire imperiali, da pagarsi cioè per la metà alla fine del terzo anno dei cinque sopradetti, e per l'altra metà al termine del tempo concordato (5 anni), insieme a tutte le spese. Col patto che qualora per mancanza dello stesso Alessandro oppure se a motivo di sua malattia – che Dio non voglia – lui avesse a mancare per alcuni giorni o mesi del tempo concordato, egli sia tenuto a recuperare quel tempo al termine dei cinque anni predetti ovvero in altro modo.

Ciò detto, le parti si sono promesse, obbligandosi, padre e figlio stessi in solido, impegnandosi vicendevolmente come cauzione ecc. a disimpegnare ecc.

Si sappia poi nel caso e con riserva che è sotto pena del pagamento di scudi 25 ecc. la quale pena tuttavia sarà rimessa ecc. tutto questo ecc., hanno costituito ecc. Inoltre hanno giurato ecc. Di tutto ciò ecc. Fatto nella casa d'abitazione di me nodaro, presenti Stefano Riva figlio del signor Ambrogio di Porta Ticinese, parrocchia Santa Maria Beltrade in Milano; il signor Pietro Brisio del fu Francesco, di Porta Ticinese, Santa Maria Beltrade in Milano, come pro-notai. Testi: il signor Giovanni Ambrogio Cantoni del fu Giovanni Antonio, di Porta Ticinese, Parrocchia Santa Maria Beltrade in Milano; il signor Giovanni Pietro da Saronno, del fu signor Bartolomeo, di Porta Vercellina, Parrocchia Santa Maria Pedone e il signor Francesco Crivelli del fu signor Giovanni Antonio, abitante a Uboldo, pieve di Parabiago, ducato di Milano⁴².

I debiti di Mastro Giacomo

Dalla parrocchia di Santa Maria al Cerchio in Porta Ticinese sappiamo che Giacomo se n'è già andato il 29 novembre 1541, data in cui un atto rogato da Lodovico Varesi fu Stefano⁴³ lo dice abitante nella parrocchia di San Vittore al Teatro presso Porta Vercellina. Là dove l'artista lasciò i suoi anni d'esordio milanese. È il primo documento in cui, smessi cognome e soprannome, si dichiara «*Johannes Jacobus de Tritio*» come ormai lo chiamano i meneghini. L'abbreviatura è depennata dal notaio stesso. Restituisce però il nome di chi accorda al Nizzola un credito solvibile in più pagamenti: Giovanni Artelami, figlio di Bartolomeo e residente nella parrocchia di Santa Maria Pedone presso Porta Vercellina. Questi presta a mastro Giacomo l'ingente somma di 506 lire imperiali, 11 soldi e 6 denari, rendibili in diverse rate a scadenza perlopiù mensile. Cosa pagassero quei soldi è difficile dire. Le date di rimborso sono dilazionate ma stringenti (febbraio, aprile, maggio 1542). È molto probabile che Nizzola anticipi la spesa per una delle sue prime commissioni alte, anche se nulla ne rimane. La cifra viene compiutamente rifiuta giovedì 29 aprile 1543 come il notaio appunta a lato, invalidando la nota di debito che rovina il sonno a Giacomo. La sua bottega è ormai avviata: il cambio di domicilio, la scommessa su un prestito cospicuo, gli accordi col discepolato lo confermano un artefice il cui nome fa sempre più eco. Sette anni più tardi azzarda di nuovo, anticipando il denaro per l'intaglio nel cristallo di un vaso richiestogli dal duca Cosimo I de' Medici. Questi glielo paga solo nel 1552, quando Giacomo scrive: «*sono entrato in molte rovine; piacerà a V(ostra) Ecc(ellent)ia haverne misericordia, supplicando Sua Ecc(ellent)ia si degni per sua humanita farmi sodisfare acciò questa non sia l'ultima distruzione di mia vita*»⁴⁴.

I nomi del Nizzola

Fino al 1531 gli atti Andrej dicono «*Ginolo*» l'artista, che scopriamo minuto quanto robusto doveva essere suo nonno Stefano Mazza, chiamato «*Mazzone*» dalla stessa penna. Negli anni successivi, ormai «*magister et dominus*» milanese, il giovane smette quel nomignolo e si dichiara Giovanni Giacomo Nizzola davanti al notaio Crivelli nel 1540. Dal novembre almeno dell'anno successivo la provenienza sostituisce il cognome con l'atto del notaio Varesi, sancendo la fama di (Giovanni) Giacomo (da) Trezzo così noto anche agli ambienti spagnoli: salvo varianti come «*Trecho*», «*Trecco*» e soprattutto «*Jacometrezo*». È così che Madrid titola ancora la via dove il maestro apre bottega. Sui propri conii incide IAC. TREZO, IAC. TREZ., IA. TREZ., IAC. TREZZO. F.,

⁴² A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 2944 – filza 8402: trascritto dal dott. Riccardo Genovesi e tradotto da don Luigi Cortesi.

⁴³ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 6907 - filza 8015.

⁴⁴ A.S.F., mediceo, 570; cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 272.

IAC. TRICI. F., IAC. TR. OP.: persino TRITII OPUS e OPVS JACOBI TREZI sugli sportelli del tabernacolo edificato all'Escorial madrileno. Obbedendo alla pronuncia latina o spagnoleggiante del proprio nome, per lettera si firma più spesso Jacobo da Trezo o Giacomo da Trezo, come fa in calce al proprio testamento (1580). Lo scritto vóta la costruzione di una cappella trezzese a San Giacomo, omonimo patrono dello scultore. Del resto, anche un figlio di Francesco Trezzo eredita quel nome. Ma non c'è indizio che l'artista si faccia chiamare mai Jacopo. A crederlo sono le «*Vite*» del Vasari⁴⁵ che ribattezzano così il Nizzola, o come Cosimo da Trezzo. L'errore si propaga a tutta la critica che da quest'opera attinga notizie sull'artista ma non a Lomazzo⁴⁶, Morigia⁴⁷ o a Luigi Ferrario: l'archivista che, consultando i documenti, lo presenta correttamente in «*Trezzo e il suo castello*»⁴⁸.

Francesco Trezzo, l'artefice di cristalli

Gaspere Nizzola diventa forse *magister* nella corporazione dove sono tali anche Ambrogio e Bernardino Mazza, fratello e nipote della moglie Caterina. Manca il conforto dei documenti per sostenerlo ma è possibile che, entrambi orfani di padre, Giacomo e il fratellastro Francesco affininò presso di loro l'arte cui Gaspere non ha iniziato che il primo. Le vocazioni dei due giovani si chiariscono a Milano dove, almeno dal 1531, il primo è più incline all'intaglio di gemme e al conio: alla lavorazione dei cristalli il secondo. Se spagnole sono le borse che pagano Giacomo, Francesco entra più tardi nelle traiettorie del commercio tra Milano e la Baviera.

L'Italia, colonia sfregiata, si conferma esportatrice di bellezza e antichità. Lo testimonia il carteggio di Prospero Visconti⁴⁹ con Guglielmo V e i duchi bavaresi. Le lettere, i cui registi rilegano un codice trivulziano, documentano l'artigianato meneghino nel nordeuropa soprattutto tra il 1568 e il 1579. «*Da Milano frequentissime sono le spedizioni di puntali e bottoni a centinaia per volta, fiori di vetro per conciatore di testa femminile, collane di cristallo con legature d'oro, cristalli miniati. L'artefice più spesso menzionato è Francesco Trezzo, famoso per la fabbrica di vasi, bacili di gran pregio: altri sono Giacomo Trezzo, Gerolamo Messerono..*». I fratelli Nizzola sembrano spartirsi le committenze più illustri, consegnando a Giacomo la Spagna e l'Europa del nord a Francesco. Entrambi intagliano profili o trasparenze che dicano la ricchezza di chi li paga. Tra gli altri è giusto a Francesco Trezzo, «*l'artefice di cristalli*», che Prospero Visconti fornisce viatico e cavalcatura perché esibisca personalmente in Baviera la propria opera. Morigia lo dice «*lodato*». Col padre è citato Giacomo Trezzo, l'erede che Francesco battezza così in omaggio al fratellastro già nel 1563. Al loro pari Ginolo è abile intagliatore di cristalli, come attesta quello pagatogli dai Medici, ma preferisce maneggiare medaglie e pietre dure. Entrambi faranno scintillare le corti estere mentre la nomina cardinalizia di Carlo Borromeo impronta all'austerità il vivere milanese.

Francesco è in città il 28 aprile 1567, quando esercita *ad interim* la carica di protettore degli Ebrei milanesi, accordata al fratellastro Giacomo⁵⁰: e, sei anni dopo, Prospero dice l'artigiano

⁴⁵ Giorgio Vasari, *Op. cit.*

⁴⁶ Giovanni Paolo Lomazzo, *Op. cit.*

⁴⁷ Paolo Morigia, *Op. cit.*

⁴⁸ Luigi Ferrario, «*Trezzo e il suo castello. Schizzo storico*», (Milano, 1867).

⁴⁹ Nipote del ciambellano di Lodovico il Moro, Prospero Visconti (1543-1592) prima del cugino Gaspere intrattiene una corrispondenza con la Baviera, dove invia i migliori artigiani del cristallo milanese. I documenti d'Oltralpe, di cui in Trivulziana non restano che i registi, sono stati indagati da Henry Simonsfeld in «*Mailänder briefe zur bayerischen und allgemeinen Geschichte des 16 Jahrhunderts*» (Monaco, 1902). Il capoluogo compete con Venezia nell'intaglio di trasparenze che gli artisti stessi, pagati dal Visconti, offrono alla corte bavarese in Landshut dopo un viaggio lungo 12 o 18 giorni a seconda della stagione. Questi affari valgono a Prospero 4560 scudi totali cui si sommano i 3640 versati a maestri milanesi come Francesco e le cifre ulteriori deducibili dai registri di corte. Nel testo si cita a riguardo la nota di Ettore Verga in «*Archivio Storico Lombardo*» XXIX, 1902, 1-4, pagg. 175, 177.

⁵⁰ A. Giulini: *Una dama milanese conservatrice della Nazione degli Ebrei nello Stato di Milano*, in «*Archivio storico lombardo*», XLV, 1918, pp. 581-582.

disposto a trasferirsi in Baviera⁵¹. Non sappiamo dove e quando Francesco apra bottega meneghina in proprio ma, se il carteggio Visconti colloca cronologicamente la sua produzione matura, altri documenti ne censiscono i discendenti presso la parrocchia di San Nazzaro in Brolo a Porta Romana⁵² (**Dinastia III**). Qui un'abbreviatura di Giuseppe Martignoni fu Giovanni Antonio domicilia nel 1594 la figliola Angela Caterina Trezzo, moglie di Bartolomeo Spatafora⁵³. E il fondo anagrafico di quella cura ne registra abitante anche l'altra nata, Francesca⁵⁴. Del mastro cristallaiolo, spirato attorno al 1582, come della consorte le carte non concedono altro⁵⁵. Nemmeno l'ignoto cognome che il toponimo Trezzo sostituisce.

Bartolomeo Spatafora fu Antonio è un «*ceciliano di Messina, capitano di presente*»⁵⁶ in San Nazzaro quando il 3 marzo 1590 battezza Teodoro l'erede che Margherita Bella gli partorisce prima di morire⁵⁷. Il 14 novembre 1592 l'ufficiale vedovo smette il lutto e impalma in secondo nozze Angela Caterina Trezzo. Ne lascia il primo nato al 20 agosto 1593, chiamandolo Pompeo⁵⁸. Rinaldo gli è fratellino il 16 aprile 1595⁵⁹, recato anch'egli al fonte di San Nazzaro. Due primavere dopo, il capitano lascia nelle mani della terza moglie Diana Galli il figlio postumo Nicola Ambrogio (6 dicembre 1597)⁶⁰. Se 1595 e 1596 si contendono la data sepolcrale della Trezzo, Spatafora la raggiunge poco più tardi.

Un mestiere più pacato pratica Giovanni Ambrogio Beretta fu Giovanni Battista che, il 15 luglio 1603, abbandona la casa paterna presso Sant'Alessandro in Zebedia per traslocare in quella della sposa Francesca Trezzo: sorella minore di Angela Caterina. I testimoni delle nozze sono tre artigiani col titolo di *magister* premesso ai nomi Francesco Cossa fu Giovanni Pietro, Francesco Beretta fu Bartolomeo, Giacomo Zambelli fu Antonio. A differenza del primo, parrocchiano in San Satiro, Beretta e Zambelli abitano vicino ai Trezzo di cui condividono forse la bottega presso Porta Romana. Qui i due coniugi allevano una folta figliolanza: Francesco⁶¹ (12 novembre 1605); Giovanni Battista⁶² (3 giugno 1608); Giovanni Battista⁶³ (11 agosto 1609); Laura Maria⁶⁴ (15 marzo 1611); Girolamo⁶⁵ (14 aprile 1613); Giulia⁶⁶ (16 aprile 1615); Giovanni Battista⁶⁷ (20 settembre 1616); Giacomo Antonio⁶⁸ (28 settembre 1618); Giacomo Filippo⁶⁹ (29 aprile 1620). Nei propri nomi la nuova generazione porta intagliato il ricordo del nonno e del prozio intagliatori.

⁵¹ Giulio Bora, «*Milano nell'età di Lomazzo e San Carlo – difficoltà e riaffermazione di sopravvivenza di una cultura*» in «*Rabisch: il grottesco nell'arte del Cinquecento – l'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese*» (Lugano, 1998), pag. 47.

⁵² L'odierno San Nazzaro Maggiore presso l'Università degli Studi.

⁵³ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 1319 – filza 20656.

⁵⁴ Cfr. A.P.S.N., Fondo anagrafico: Libro dei Battesimi I e Libro dei Matrimonio I trascritto.

⁵⁵ Un unico documento è candidato a raccontare la giovinezza milanese di Francesco: anche se rafforza il rischio d'omonimia la nobiltà del casato cui è improbabile l'artigiano s'imparenti. Il 3 gennaio 1542 un Francesco da Trezzo «*filius quondam domini Philippi*» è infatti detto abitante alla parrocchia di Santa Maria Pedone presso Porta Vercellina nell'atto 1564 del notaio Giovanni Ambrogio Crivelli fu Giovanni Giacomo (A.S.M., Fondo Notarile, filza 8417). L'abbreviatura spiega come Aimone de' Medici di Seregno vincolasse l'erede Giovanni Battista al versamento annuo di 16 lire presso la Scuola della Carità, eretta in Santa Maria, dove si celebrano le messe per il suo suffragio. Le orfane di Giovanni, Elisabetta e Bianca, trascurano il pagamento: tanto che il vicario episcopale si rivolge a Roma. Se ne conclude che, della moglie Elisabetta, Francesco da Trezzo avrà il pieno godimento dotale solo se assolverà prima al legato di Aimone. La sua famiglia esercita la medicina almeno dal 1390, quando Giovanolo Medici di Seregno viene eletto clinico delle carceri milanesi. E' forse lo stesso che, sette anni dopo, la Fabbriceria del Duomo interpella circa l'opportunità di acquistare vetri tedeschi; cfr. «*Storia di Milano*» (Roma, 1959), vol. XI, pag. 650.

⁵⁶ L'uomo discende dal clan nobiliare che, a Messina, diede i natali a Bartolomeo Spatafora fu barone Francesco (1510-1566): diplomatico erudito sospettato d'eresia valdese dall'Inquisizione siciliana. Circa questa famiglia: Carmen Salvo, «*Tra valdesiani e gesuiti - gli Spatafora di Messina*» in «*Rivista storica italiana*» CIX, 1997, pagg. 541-601; e il più recente «*Dalla spada alla fede. Storia di una famiglia feudale. Gli Spatafora (secoli XIII-XVII)*» (2010) della stessa autrice.

⁵⁷ Il padrino è Francesco Camoglia, Prassedia de Ferrari la madrina.

⁵⁸ Il padrino è Girolamo Caccina, Giulia della Croce la madrina.

⁵⁹ Il padrino assegna al neonato il proprio nome.

⁶⁰ Il padrino è Giacomo Mandello.

⁶¹ La madrina è Caterina Mariani.

⁶² Il padrino è Giuseppe Rovelli, Giulia Fasoli la madrina.

⁶³ Il padrino è Giovanni Ambrogio Redaelli.

⁶⁴ Il padrino è Giovanni Luca Pizzagalli.

⁶⁵ Il padrino Girolamo Pecchi assegna al neonato il proprio nome.

⁶⁶ Il padrino è Camillo Bessi.

⁶⁷ Il padrino è Alessandro Beretta.

⁶⁸ Il padrino è Pietro Francesco Cavagna, parrocchiano di San Giovanni in Conca.

⁶⁹ Il padrino è Giovanni Paolo Beretta, parrocchiano di Santo Stefano in Borgogna.